

>>>> socialisti e grande guerra

Germania

La questione della colpa

>>>> Gabriele D'Ottavio

Qualsiasi analisi storica relativa al ruolo della Germania di fronte alla Grande guerra si pone, esplicitamente o implicitamente, sotto la grande «questione della colpa» (la cosiddetta *Schuldfrage*): se non altro per le conseguenze drammatiche che a tale evento vengono retrospettivamente ricondotte¹. La storiografia anglosassone, ad esempio, ha per molto tempo considerato come unilaterali ed esclusive le responsabilità dei tedeschi per lo scoppio della guerra². Altri storici le hanno valutate come preponderanti, a partire dalle note tesi pubblicate dallo storico di Amburgo Fritz Fischer all'inizio degli anni Sessanta del 900³. Altri ancora hanno ritenuto che le responsabilità dell'«Impero inquieto» (M. Stürmer) non fossero state maggiori di quelle di altre potenze coinvolte nel conflitto.

Con l'approvazione dei crediti di guerra, la Spd inferse un duro colpo alla propria autorità politica e morale che avrebbe pesato nel tempo

A quest'ultimo riguardo, si ricorda il recente e fortunato volume di Christopher Clark, nel quale viene sostenuta la tesi di una responsabilità diffusa e condivisa tra le principali potenze europee⁴. Secondo lo storico australiano si arrivò alla guerra con una successione di piccoli passi: tutti i governi, chi più chi meno, avrebbero accettato il rischio bellico, e come «sonnambuli» sarebbero scivolati quasi senza volerlo nella catastrofe. Errori di omissione, indifferenza, scarsa lucidità nel valutare le conseguenze di lungo periodo di decisioni apparentemente poco rilevanti sarebbero quindi da redistribuire tra le élites di tutti i paesi coinvolti nella guerra.

La tesi delle responsabilità diffuse è stata accettata da alcuni studiosi⁵ e respinta da altri. Tra i più critici si segnalano Gerd Krumreich e Heinrich August Winkler⁶ in Germania, Max Hastings e Niall Ferguson in Gran Bretagna⁷ e Gian Enrico Rusconi in Italia⁸: riallacciandosi alle tesi di Fischer, questi studiosi continuano a interpretare la Prima guerra mondiale come una guerra innanzitutto tedesca, per come era stata

imposta e determinata la logica del conflitto nelle fasi decisive⁹. La ricerca storica sulle responsabilità dei tedeschi per lo scoppio della Prima guerra mondiale è stata, dunque, prevalentemente focalizzata sull'analisi della condotta dell'Imperatore Guglielmo II, del suo governo e dei vertici militari del Reich¹⁰. Tuttavia la questione della *Schuldfrage* si può affrontare anche con riferimento al ruolo svolto dalle forze politiche tedesche che nel 1914 si trovavano all'opposizione. Come è noto, nella famosa seduta plenaria del 4 agosto 1914 i crediti di guerra furono votati da tutti i partiti politici rappresentati al *Reichstag*, compresa la Socialdemocrazia tedesca (Spd)¹¹. È bene puntualizzare che il 4 agosto 1914 cadeva tre giorni dopo la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, due giorni

- 1 D. GEPPERT, S. NEITZEL, C. SSTEPHAN, T. WEBER, *Der Beginn vieler Schrecken*, in: «Die Welt», 3 gennaio 2014.
- 2 W. SHIRER, *The Rise and Fall of the the Third Reich*, London 1960; S. DELMEZ, *Weimar Germany. Democracy on Trial*, London 1972.
- 3 F. FISCHER, *Griff nach der Weltmacht: die Kriegszielpolitik des Kaiserlichen Deutschland, 1914-18*, Düsseldorf 1961 e id., *Krieg der Illusionen. Die deutsche Politik von 1911-1914*, Düsseldorf 1969.
- 4 C. CLARK, *The Sleepwalkers: How Europe Went to War in 1914*, Oxford-New York 2012.
- 5 Ad esempio, si veda H. MUNKLER, *Der Große Krieg. Die Welt 1914-1918*, Berlin 2013 e J. FRIEDERICH, *14/18. Der Weg nach Versailles*, Berlin 2014.
- 6 G. KRUMEICH, *Der Erste Weltkrieg. Die 101 wichtigsten Fragen*, München 2014; H.A. WINKLER, *Und erlöse uns von der Kriegsschuld*, in: «Zeit-online», 31 luglio 2014.
- 7 M. HASTINGS, *Catastrophe 1914: Europe Goes to War*, London 2013. N. FERGUSON, *The Pity of War. Why the Great War was a Great Mistake*, BBC 2014.
- 8 G.E. RUSCONI, *Attacco a Occidente*, Bologna 2014.
- 9 Sul punto rinvio anche a G. D'OTTAVIO, *L'ombra lunga della prima guerra tedesca*, in *I cinque anni che sconvolsero il mondo*, a cura di P. Pombeni, Roma 2015, pp. 28-39.
- 10 Oltre agli studi di Fischer, si segnalano K-H. JANSSEN, *Der Kanzler und der General. Die Führungskrise um Bethmann Hollweg und Falkenhayn (1914-1916)*, Göttingen 1967; K.H. JARAUSH, *The Enigmatic Chancellor. Bethmann Hollweg and the Hybris of Imperial Germany*, New Haven/London 1973 e M. KITCHEN, *The Silent Dictatorship. The Politics of the German High Commandt unter Hindenburg and Ludendorff 1916-1918*, London 1976.
- 11 T. OPPELLAND, *Reichstag und Außenpolitik im Ersten Weltkrieg. Die deutschen Parteien und die Politik der USA 1914-1918*, Düsseldorf 1995.



dopo l'occupazione tedesca del Lussemburgo, all'indomani della dichiarazione di guerra alla Francia e nello stesso giorno dell'invasione del Belgio, la cui neutralità era internazionalmente garantita dalla Gran Bretagna.

Con l'approvazione dei crediti di guerra, la Spd inferse, di fatto, un duro colpo alla propria autorità politica e morale che avrebbe pesato nel tempo¹². Nel trentennio successivo la decisione del 4 agosto 1914 gravò infatti sulla vicenda della Spd come una sorta di peccato originale: sia durante la Repubblica di Weimar, quando la Spd cercò invano di ergersi a partito delle istituzioni, sia dopo il 1945, quando decise di dare la precedenza al problema della divisione del paese rispetto alla politica atlantista ed europeista promossa dai governi guidati da Konrad Adenauer¹³. Gli echi della decisione del 1914 risuonarono anche alla fine degli anni Novanta del XX secolo, quando la Germania a guida socialdemocratica partecipò nell'ex Jugoslavia alla prima operazione militare dalla fine della Seconda guerra mondiale¹⁴.

D'altra parte la questione delle responsabilità della socialdemocrazia tedesca di fronte allo scoppio della Prima guerra mondiale si può problematizzare anche prescindendo dalle conseguenze di lungo periodo, e soprattutto uscendo da una logica che giudica con il metro del senno di poi. A tale riguardo, è utile ricordare i seguenti quattro aspetti:

- nel 1914 la Socialdemocrazia era il principale partito di opposizione in Germania, e contava il maggior numero di iscritti, elettori e deputati in Parlamento; nel 1914 i socialdemocratici potevano contare su 110 deputati, più di un terzo dei seggi del *Reichstag*;
- la Spd era il partito più importante non solo in Germania, ma anche all'interno della famiglia politica dei partiti socialisti europei;
- prima del 4 agosto 1914 la Spd non aveva mai votato a favore del governo su una questione riguardante il bilancio¹⁵;
- ancora nel 1912, al congresso di Basilea, l'Internazionale socialista aveva ribadito il principio, già affermato nel Congresso di Stoccarda del 1907, in base al quale i partiti socialisti si dovevano impegnare a fare tutto il possibile

per evitare la guerra e che, nell'eventualità che fosse scoppiata, si sarebbero dovuti adoperare al fine di trasformare il conflitto in un movimento rivoluzionario per rovesciare il sistema capitalista (quest'ultimo passaggio era stato fortemente voluto, tra gli altri, da Lenin e da Rosa Luxemburg, la quale apparteneva alla minoranza marxista-ortodossa del partito socialista tedesco).

Il voto positivo consentì all'Imperatore di pronunciare la celebre frase: «Non conosco più partiti. Conosco solo tedeschi»

Considerata in questa luce, la decisione della Spd di approvare i crediti di guerra il 4 agosto 1914 si presta a diverse chiavi di lettura, che aiutano a chiarirne un po' meglio il significato storico complessivo¹⁶. L'approvazione dei crediti di guerra segnò innanzitutto una netta presa di distanza dalle correnti massimaliste interne al partito, che invece avrebbero desiderato che la Spd conservasse il suo profilo di partito antisistema (sia pure nella forma più attenuata, canonizzata da Karl Kautsky, di un partito rivoluzionario e non di un partito che fa le rivoluzioni)¹⁷.

12 S. Miller, *Burgfrieden und Klassenkampf. Die deutsche Sozialdemokratie im Ersten Weltkrieg*, Düsseldorf 1974; H.A. Winkler, *Der Weg in die Katastrophe. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik 1930-1933*, Berlin, Bonn 1987.

13 *Die SPD. Klassenpartei - Volkspartei - Quotenpartei. Zur Entwicklung der Sozialdemokratie von Weimar bis zur deutschen Vereinigung*, a cura di P. Lösche, F. Walter, Darmstadt 1992.

14 E. WOLFRUM, *Rot-Grün an der Macht. Deutschland 1998-2005*, München 2013.

15 Per una recente ricostruzione sul tema Spd e Grande guerra cfr. F. GREINER, *Die SPD im Ersten Weltkrieg: Kriegskredite, Burgfrieden und Spaltung der deutschen Sozialdemokratie*, München 2013.

16 Per un quadro generale sulla storia della Spd nel lungo periodo si veda S. BERGER, *Social Democracy and the Working Class in Nineteenth and Twentieth Century Germany*, London 2000 e H. GREBING, *Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung: von der Revolution 1848 bis ins 21. Jahrhundert*, Berlin 2007.

17 BERGER, cit.



Con l'approvazione dei crediti di guerra e con la tregua parlamentare – la *Burgfriedenspolitik*, una sorta di armistizio sulla politica interna – la Spd smetteva di riconoscersi nella lotta di classe fino a data da destinarsi. Un eventuale voto contrario o un'astensione non avrebbe né pregiudicato l'approvazione dei crediti da parte del *Reichstag*, né probabilmente dissuaso il regime dal continuare la guerra; d'altra parte il voto positivo consentì all'Imperatore di pronunciare, a conclusione della seduta del *Reichstag* del 4 agosto, la celebre frase: «Non conosco più partiti. Conosco solo tedeschi». In tal senso la Spd diede un contributo rilevante, anche dal punto di vista simbolico, alla nascita della cosiddetta *Volksgemeinschaft* (la comunità di popolo) in Germania, e di conseguenza contribuì anche alla trasformazione della guerra in un conflitto tra Stati nazionali, segnata soprattutto nelle fasi iniziali dal prevalere delle logiche nazionali su qualsiasi opzione pacifista e/o internazionalista¹⁸.

Non si può ovviamente fare della storia controfattuale, speculando su quale sarebbe stato il comportamento degli altri partiti socialisti europei qualora la Spd, il 4 agosto 1914, invece di approvare avesse rigettato i crediti di guerra. Speculazione per speculazione, è peraltro più probabile ritenere che gli altri partiti socialisti di Francia, Gran Bretagna, Austria e Belgio avrebbero comunque dato il loro appoggio alla guerra nazionale. Ma il voto della Spd rese agli altri partiti socialisti europei sicuramente più agevole il compito di giustificare successivamente il loro sostegno alla causa nazionale, a dispetto della loro presunta vocazione pacifista e internazionalista.

A supporto di questa tesi è sufficiente ricordare l'accusa di tradimento che il Partito socialista francese (Sfio) rivolse alla Spd all'indomani della decisione del 4 agosto 1914. È noto il retroscena che aveva visto la Spd quattro giorni prima, il 31 luglio, inviare a Parigi un esponente di primo piano, Hermann Müller, per sondare le posizioni del partito socialista francese nell'eventualità di un coinvolgimento della Francia nel conflitto¹⁹. In quell'occasione Müller fu informato che il partito socialista francese, nel caso di una guerra, avrebbe votato compattamente per la guerra. Egli invece, attenendosi alle direttive del suo partito, rassicurò i socialisti francesi che mai e poi mai la Spd avrebbe votato a sostegno della guerra. Da qui l'accusa successiva dei socialisti francesi di aver cambiato idea, o peggio ancora di aver cercato di raggirarli in combutta con le autorità politiche e militari del Reich, in vista dell'imminente dichiarazione di guerra.

Fu decisiva la convinzione che la guerra in corso fosse una guerra difensiva contro la minaccia rappresentata dall'Impero zarista

In realtà proprio l'episodio del viaggio di Müller a Parigi può essere considerato uno degli eventi rivelatori della grande incertezza che regnava all'interno della Spd ancora alla fine di luglio. Oltre al viaggio di Müller, si può ricordare la partecipazione, sempre a fine luglio, a un'imponente dimostrazione di massa pacifista a Berlino per scongiurare lo scenario di una guerra imminente. Di un certo rilievo per capire come il fronte del sì alla guerra non fosse affatto compatto tra le file della Spd è anche la votazione interna che si svolse nel gruppo parlamentare il 3 agosto 1914, un giorno prima della faticosa seduta plenaria. In quella votazione 14 membri del gruppo parlamentare, tra cui il capogruppo Hugo Haase, si espressero contro i crediti di guerra²⁰.

18 S. BRUENDEL, *Die Geburt der "Volksgemeinschaft" aus dem "Geist von 1914". Entstehung und Wandel eines "sozialistischen" Gesellschaftsentwurfs*, in *Zeitgeschichte online. Fronterlebnis und Nachkriegsordnung. Wirkung und Wirkung des Ersten Weltkrieges*, maggio 2004, accessibile a www.zeitgeschichte-online.de/sites/default/files/documents/bruenDEL_0.pdf (ultimo accesso 27 agosto 2016).

19 A. BLANSDORF, *Sozialdemokratie und Kriegsausbruch 1914. Die Reise Hermann Müllers nach Paris am Vorabend des Kriegsbeginns*, in *Geschichte und Gegenwart. Festschrift für Karl Dietrich Erdmann*, a cura di H. Boockmann, K. Jürgensen, G. Stoltenberg, Neumünster 1980.

20 D. Groh, *Negative Integration und revolutionärer Attentismus: die deutsche Sozialdemokratie am Vorabend des 1. Weltkrieges*, Frankfurt a.M. 1974.



Che cosa spinse, dunque, la maggioranza del partito ad approvare i crediti di guerra, e i dissidenti ad allinearsi al momento del voto nel rispetto della disciplina di partito? Secondo la tesi più accreditata, fu decisiva la convinzione – largamente dominante all'epoca tra la popolazione tedesca – che la guerra in corso fosse una guerra difensiva contro la minaccia rappresentata dall'Impero zarista, da sempre identificato come l'emblema delle forze reazionarie, nemico politico e ideologico delle forze della rivoluzione. Il 4 agosto 1914 la stragrande maggioranza dei tedeschi era convinta – anche per merito dell'efficace propaganda del governo, che era riuscito a presentare la Russia nel ruolo di aggressore – di essere chiamata a combattere una grande guerra di difesa nazionale.

A questa considerazione se ne deve aggiungere un'altra: il timore dei vertici della Spd di venire stigmatizzati come i «compagni senza patria» (*vaterlandslosen Gesellen*), qualora non avessero approvato i crediti di guerra. Un timore, quello dell'accusa di tradimento della patria, che si basava sulla memoria della propria storia passata: la Spd sotto Bismarck era stata vittima di una violenta campagna di delegittimazione, e ancora nel 1907 era stata penalizzata elettoralmente per aver negato il proprio sostegno alla guerra coloniale in Namibia. Alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale la minaccia di una nuova possibile campagna di delegittimazione e intimidazione dalle implicazioni imponderabili da parte delle autorità politiche del Reich si era nuovamente materializzata, al punto che per precauzione i vertici della Spd avevano deciso di spedire in Svizzera il presidente del partito Friedrich Ebert e il tesoriere Otto Braun con la cassa del partito.

Sulla base di queste ultime considerazioni la decisione del 4 agosto si può quindi senz'altro spiegare anche come l'esito di un processo di maturazione interno che aveva portato la Spd a metabolizzare i propri traumi, a considerarsi sempre più come

una forza nazionale, e a promuovere un approccio pragmatico di collaborazione politica con altri gruppi parlamentari: un processo di maturazione che l'aveva portata a legittimare il sistema in cui si trovava ad operare, sfruttando pienamente i pochi spazi che la monarchia autoritaria lasciava alla rappresentanza, e sperando che col passare del tempo il sistema potesse essere riformato e democratizzato dall'interno.

Determinante, però, per la scelta di voto del 4 agosto 1914 fu la convinzione che la responsabilità principale per lo scoppio della guerra fosse della Russia, e più in generale lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo, che nei giorni decisivi in cui venne imposta la logica del conflitto spinse la maggioranza della Spd a ritenere il sostegno alla patria preferibile a qualsiasi opzione pacifista o internazionalista. Questa interpretazione trova, almeno in parte, conferma anche nella dichiarazione di voto recitata dal capogruppo Hugo Haase. Questi iniziò il suo intervento condannando apertamente la politica imperialista della corsa agli armamenti. Parlò poi di «metallica realtà della guerra» di fronte alla quale ci si trovava, e degli «orrori incombenti delle invasioni nemiche»; sottolineò che il popolo tedesco, in caso di vittoria del dispotismo russo, rischiava molto, se non tutto: e invocò il diritto di ogni popolo all'auto-difesa nazionale, diritto che non era mai stato esplicitamente negato dall'Internazionale socialista.

Haase condannò poi ogni guerra di conquista, e avanzò la pretesa che, non appena fosse stato raggiunto l'obiettivo della sicurezza e i nemici si fossero mostrati inclini alla pace, si ponesse fine alla guerra con una pace che agevolasse l'amicizia con i popoli vicini. Le due affermazioni decisive recitavano così: «Pertanto realizziamo ciò che abbiamo sempre sostenuto: nell'ora del pericolo non piantiamo in asso la patria». Il verbale riporta, dopo la prima fase, «vivace approvazione», dopo la seconda «vivaci applausi tra i socialdemocratici».

Un episodio particolarmente significativo per capire lo spirito del tempo riguarda la condotta dello storico leader socialdemocratico Friedrich Ebert, il futuro cancelliere e poi presidente della Repubblica di Weimar²¹. Egli non solo fu tra coloro che sostennero con più decisione la scelta patriottica, ma durante la guerra si rifiutò di chiedere la dispensa al fronte per il terzo figlio ferito (dopo che ne aveva già persi due), argomentando che la sua famiglia doveva essere trattata come tutte le altre. La Prima guerra mondiale, certamente nelle sue fasi iniziali, venne vissuta come una «sacra guerra tedesca», così come fu definita da uno dei tanti intellettuali di lingua tedesca che contribuirono a rappresentare lo *Zeitgeist* del 1914, Hermann Bahr²². Col passare del tempo, però, il consenso interno alla Spd iniziò a vacillare. La stessa idea che la guerra in atto fosse una guerra di difesa fu messa in discussione. Qualcuno tra i socialisti tedeschi avanzò l'ipotesi che si fosse trattato di una guerra preventiva. Il 2 dicembre 1914 ci fu un nuovo voto per l'estensione dei crediti di guerra, e questa volta si ebbe una prima autorevole defezione, quella di Karl Liebknecht, che produsse effetti rilevanti. Nel dicembre dell'anno successivo si espressero contro il rifinanziamento dei crediti 20 deputati, tra cui anche il sopra ricordato capogruppo Hugo Haase, mentre 22 si astennero.

Lo stesso Bernstein, dopo aver inizialmente sostenuto la legittimità della guerra di difesa nazionale, passò all'opposizione

Gli orientamenti espressi da alcuni esponenti di primo piano impediscono di leggere le crescenti divisioni sulla guerra nei termini di una spaccatura che si sovrapponeva con quella storica tra revisionisti alla Eduard Bernstein e marxisti centristi alla Karl Kautsky o ortodossi alla Karl Liebknecht. Nel 1915 i favorevoli e i contrari al voto per il rifinanziamento dei crediti di guerra si trovavano in entrambi gli schieramenti, sia tra gli ortodossi sia tra i revisionisti. Lo stesso Bernstein, dopo aver inizialmente sostenuto la legittimità della guerra di difesa nazionale, passò all'opposizione.

Questa trasversalità non impedì tuttavia l'inasprimento della frattura tra pragmatici/moderati e marxisti ortodossi. Nell'agosto 1916 Liebknecht venne espulso dal gruppo parlamentare e nel 1917 contribuì alla scissione interna alla Spd e alla nascita dell'Uspd, che riuniva un gruppo di socialdemocratici contrari al proseguimento della guerra. Tra questi c'erano anche Rosa Luxemburg e gli esponenti più rappre-

sentativi del gruppo degli spartachisti (*Spartakusgruppe*) che successivamente avrebbero fondato la Kpd, il partito comunista tedesco²³.

A cent'anni di distanza, la Prima guerra mondiale continua a proiettare la sua ombra sulla Germania, ma anche sulle responsabilità – vere o presunte – della Socialdemocrazia tedesca. Significativo al riguardo il dibattito innescato nel 2012 da un'iniziativa parlamentare del Partito della sinistra tedesca (*Die Linke*, gli eredi del partito del socialismo unitario della ex Ddr), che chiedeva che il *Bundestag* dedicatesse una targa alla memoria di Karl Liebknecht per lo spirito resistenziale esemplare da lui opposto alla guerra²⁴. Secondo *Die Linke* questo atto avrebbe consentito al Parlamento di esprimere una posizione netta sulla questione delle responsabilità tedesche per lo scoppio della Prima guerra mondiale e di rigettare le diffuse tendenze revisioniste e autoassolutorie che, distribuendo le responsabilità tra i molti attori coinvolti, finirebbero per non attribuire la colpa a nessuno.

I partiti moderati (e in particolare i partiti dell'Unione cristiano-democratica) replicarono che Liebknecht era sicuramente un personaggio storico presente nella memoria collettiva dei tedeschi, ma al quale andava contestato il fatto di aver sostenuto posizioni radicali dopo la sua fuoriuscita dalla Spd, e di aver concorso, con la fondazione della Kpd, al fallimento della Repubblica di Weimar. Un esponente della Spd, infine, definì l'iniziativa della *Linke* una «richiesta avvelenata», ispirata da una logica di abuso politico della storia per mere convenienze di partito che non tenevano minimamente conto delle interpretazioni storiografiche più recenti sulle cause dello scoppio della Prima guerra mondiale.

21 G. HOFMANN, *F. Ebert. Unter seinem Vorsitz stimmt die SPD 1914 geschlossen für die Kriegskredite*, in: «Die Zeit-online», 13 febbraio 2014.

22 Lo spirito che nel 1914 dominò l'opinione pubblica tedesca (almeno quella che era in grado di farsi sentire) è ben espresso dall'«Appello al mondo della cultura» (*Aufruf an die Kulturwelt*) pubblicato in Germania il 4 ottobre 1914, noto anche come «Appello dei 93», che fu sottoscritto da altri 4.000 intellettuali e accademici tedeschi: «Non è vero che la Germania sia colpevole di questa guerra. Non l'ha voluta né il popolo, né il governo del Kaiser [...]. Non è vero che abbiamo crinosamente violato la neutralità del Belgio. È dimostrato invece che Francia e Inghilterra erano decise a violarla [...]. Non è vero che la lotta dell'Occidente contro il nostro cosiddetto militarismo tedesco non è una lotta contro la nostra cultura – come ipocritamente pretendono i nostri nemici», citato in RUSCONI, *Attacco a Occidente*, cit.

23 E. PRAGER, *Geschichte der USPD. Entstehung und Entwicklung der Unabhängigen Sozialdemokratischen Partei Deutschland*, Glashütten 1978.

24 *Linkspartei will Gedenktafel für Karl Liebknecht*, in: «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 2 luglio 2014.